

FEDERICO FERRERO
CHIOMONTE (TORINO)

Il popolo dei No Tav non ci sta. A Roma infuria la polemica sulle dichiarazioni di Stefano Rodotà, che il ministro Alfano ha bollato come «sconvolgenti, se confermate» perché, secondo il ministro dell'Interno, «le parole pesano come pietre, in questi giorni, ed è intollerabile che un candidato alla presidenza della Repubblica possa pronunciarle, mentre i nostri poliziotti sono impegnati a proteggere il cantiere e i lavoratori sono lì a rischiare la vita».

In valle, invece, il cuore del movimento teme che l'improvvisa strizzata d'occhio dal carcere di Davanzo e Sissi, sedicenti rifondatori delle Brigate rosse, possa colpire col marchio dell'infamia venti e più anni di lotte e di vite spese per una protesta, sostanzialmente pacifica, contro un'opera-mostro ritenuta inutile per la gente, devastante per il territorio e le casse piangenti del Paese. Sui siti web di riferimento delle avanguardie No Tav, la reazione alla diffusione del documento da parte dell'organizzazione internazionale Soccorso Rosso è stata trattata con due approcci. Da un lato è emersa la volontà di non contribuire alla causa di chi paventa il terrorismo in valle, relegando il documento delle Nuove Br al rango di «una polpetta avvelenata che respingiamo al mittente»; dall'altra, come sostiene ancora il comitato No Tav di Torino, la notizia delle «simpatie consonanze» tra attivisti valsusini e rivoluzionari proletari si è deciso di considerarla quale figlia di una strategia di criminalizzazione degli attivisti in Valsusa: «Due ex-Br in carcere mandano un consiglio di cui avremmo fatto più che volentieri a meno, e il cui unico effetto sarà di dare nuovi alibi a governo, magistratura e media per incentivare ancora l'azione di denigrazione e repressione del movimento».

Luigi Casel è un pilastro del movimento No Tav: nato e cresciuto in Valle, politicamente attivo a Bussoleno, non vuole farsi portavoce del movimento perché «non ha ancora assunto posizione» ma tiene a specificare che «siamo lontani cento milioni di anni luce da due personaggi che vergano un documento, come chiunque è libero di fare chiamando in causa chicchessia». I metodi delle Br non fanno parte della storia degli oppositori valsusini, insiste, anzi «ciò che è davvero sconvolgente è l'uso politico e mediatico che si è fatto di una non-notizia: se due persone scrivono a un ministro di gambizzare un suo collega, non vedo come lo si potrebbe accusare di essere un bombarolo». Tuttavia, la recrudescenza di episodi che hanno valicato la frontiera della disobbedienza civile per abbracciare un embrione di lotta armata ha reso più agevoli le accuse di fungere da habitat naturale per i ribelli violenti: «Di violenza ne ho vista molta, sì. Per esempio, ci siamo presi decine di mi-

...

Alcune parole del giurista infiammano il confronto Il ministro dell'Interno chiede la smentita

Tav, dopo il messaggio Br arriva il capo della polizia

● Pansa ieri a Chiomonte, mentre i valligiani respingono legami con i terroristi: «Polpetta avvelenata, così intanto mandano l'esercito» ● Polemica tra Alfano e Rodotà

gliaia di lacrimogeni in testa, in tutti questi anni. Un conto sono le tre azioni di sabotaggio, in cui vecchi mezzi del cantiere sono stati messi fuori uso e rispetto a cui vedremo cosa accerterà la magistratura; oppure le violazioni della zona rossa, un reato sostanzialmente ammini-

strativo di cui ci siamo, anzi, mi sono preso le mie responsabilità e per cui ho già delle denunce. Spero, però, come gli altri, di dover rispondere solo di quello che ho fatto, di aver eluso una norma perché ritenevo fosse ingiusta». L'impressione è che il «salto di qualità» temuto dalla procura di Torino possa non essere solo una suggestione di qualche magistrato particolarmente solerte o di chi è interessato a criminalizzare un movimento, tanto più dopo i fermi e gli arresti estivi. Casel dà un'altra lettura dei fatti più recenti: «Io ho due figlie. Credo di conoscerle. Ebbene, sono tra le dodici persone accusate di terrorismo in valle. Hanno subito perquisizioni per un episodio di sparo di razzi. Dalla mattinata stessa della notifica delle indagini, sono state schiaffate in prima pagina sui siti e il giorno dopo sui giornali, per un fatto finora inesistente. In un Paese, peraltro,

in cui mi pare ci sia un condannato in via definitiva che continua a fare il bello e il cattivo tempo».

Insomma: le Br sono le Br, i No Tav vivono su un altro pianeta. Casel e i leader del movimento insistono sul cuore della protesta, che dal 1991 contesta un'opera «mastodontica, inutile, per cui poniamo un problema politico in tempi di ristrettezze: eppure la risposta che ci arriva dallo Stato è unicamente la militarizzazione. Avevamo già millequattrocento militari in pochi ettari di valle, ora ne arrivano altri duecento: ci trattano come un esercito straniero e ostile». Proprio ieri il capo della polizia, Alessandro Pansa, ha visitato il cantiere di Chiomonte dopo aver incontrato i questori del nordovest e il pool di magistrati impegnati sul fronte No Tav, il procuratore capo Caselli e i pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino.



«Né con lo Stato né con le Br? Non è mai stato il mio pensiero»

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà

Il costituzionalista si dice «sconcertato» e parla di strumentalizzazione delle sue parole. «La violenza in democrazia non è mai legittima»

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Sono sbalordito», questo dice Stefano Rodotà di fronte alle polemiche suscitate dalle sue parole a margine di un convegno a Torino del Forum dell'acqua pubblica.

Com'è andata?

«Si parlava di beni comuni. Una giornalista mi ha avvicinato per rivolgermi una domanda a proposito delle dichiarazioni dei due brigatisti che chiedevano al movimento No Tav uno scatto politico-organizzativo. La mia è stata una risposta rapida. Assolutamente chiara per qualunque persona intelligente. Ho detto che erano deprecabili ma comprensibili. Deprecabili. Mi pare una considerazione molto semplice ma che escludeva la possibilità di interpretare comprensibili come giustificabili. Poi ognuno ha anche la propria storia personale. In passato sono stato rimproverato per aver sposato convintamente la linea della fermezza».

Qualcuno ha interpretato il suo pensiero sulla scia del vecchio adagio: né con lo Stato né con le Br.

«Lo trovo inammissibile. Ho sempre ritenuto che la violenza, in un Paese democratico, non sia mai da considerarsi legittima. Volevo semplicemente dire che bisogna capire l'humus e la storia delle Br per intendere quel messaggio. Era come dire: cosa vi aspettate dalle Br?».

Se la domanda le fosse posta ora troverebbe una parola meno equivocabile rispetto al comprensibile?

«Certo: prevedibile. Magari la mia risposta sarebbe anche più articolata. E comunque già in mattinata sono intervenuto per non lasciare nessun dubbio. Pertanto sono strumentali anche le altre dichiarazioni di chi ha detto, dopo la precisazione, che ho fatto una retromarcia e che questa non rassicura del tutto. Non dirò che sono amareggiato, però sono sbalordito».

È che sui No Tav, sul loro diritto alla resistenza, c'è un gran dibattito nel quale sono intervenuti intellettuali come Erri De Luca e altri.

«Appunto. Proprio perché il dibattito è così scottante, attuale e grave prima di fare una dichiarazione bisognava accertare la sostanza effettiva di quanto ho detto. Chi impersona temporaneamente le istituzioni, deve essere consapevole della responsabilità che ha. Chi mi ha attaccato personalmente non è un qualsiasi passante ma il vice presidente del Consiglio. Una aggressione violenta e una strumentalizzazione grave, sostanzialmente diffamatoria».



Il cantiere Tav di Chiomonte FOTO LAPRESSE

Battaglia navale a Venezia

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Personaggi senza scrupoli che vogliono spremere dalla bellezza strepitosa consegnataci dai nostri avi lontani ogni possibile profitto immediato, farne un «divertimentificio», anziché tutelare nel modo più attento un patrimonio tanto splendido quanto fragile. È l'abnorme frutto avvelenato di quanti vogliono «sfruttare come petrolio» i beni culturali, di quanti vogliono «privatizzare» quei beni per «farli rendere». Fanno bene i veneziani che hanno a cuore la sopravvivenza della

loro inarrivabile ma indebolita città a rendere più forte, di fronte al mondo, la protesta facendone una questione nazionale e internazionale. Se non lo si fa per Venezia, per quale città allora si deve farlo?

In questo week-end il passaggio delle maxi-navi da crociera è diventato una vera e propria ossessione. Non importa se di questi grattacieli naviganti ne passeranno 18, come sostiene il Venice Terminal Passeggeri, oppure 36, come afferma polemico il vice-sindaco Gianfranco Bettin. Anche se ne passassero soltanto 9 o 10, vorrebbe dire che il decreto Passera-Clini (governo Monti) che escludeva da tale transito in laguna le navi oltre le 40mila tonnellate di stazza è carta straccia.

L'attuale governo, si assicura, vi provvederà (vedremo come) a fine ottobre, cioè quando la stagione turistica 2013 sarà ormai archiviata. Piccole furberie.

Va detto subito che il Comune di Venezia non ha responsabilità specifiche e che tocca al governo centrale affrontare in positivo questo problema che ha scaricato nuovi pesi sulla Serenissima. Intanto ne ha appannato l'immagine visiva oscurandola letteralmente e presentandola al mondo come una città da incubo. Proprio Venezia che è città pedonale per eccellenza, senza l'assillo del traffico fra campi e campielli, e quindi di grande, piacevole, forse unico relax. E sovente lo è ancora al di fuori del «turisdotto»

San Marco-Rialto, al di fuori del traffico, divenuto anch'esso insostenibile, in Canal Grande. Il turismo di massa è un'arma a doppio taglio. Porta introiti importanti, anzi decisivi se è diffuso con intelligenza su tutta l'area storica, se la città non si arrende alla volgarità, all'imbruttimento, alla sguaiataggine di arredi urbani indecenti. Ma se prevalgono speculazioni di basso livello, concentrazioni di visitatori mordi-e-fuggi attorno a pochi luoghi o fetici, se vincono le immissioni di corpi del tutto estranei e di veicoli capaci di trasportare decine di migliaia di turisti (maxi-navi qui, pullman turistici altrove), il «divertimentificio» ucciderà arte e storia.